

Lucio Rinaldi

SUL NASCERE MADRI E PADRI

L'abisso, le sue insidie
e le sue possibilità



*GLI
SGUARDI*

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Gli sguardi

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Lucio Rinaldi

**SUL NASCERE
MADRI E PADRI**

L'abisso, le sue insidie
e le sue possibilità

Presentazione di Giovanni Scambia
Prefazione di Pietro Bria
Postfazione di Antonio Lanzone

FrancoAngeli

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*A mia moglie,
alle mie figlie Sofia e Alisia,
alle persone e ai luoghi della mia vita*

Attraverso l'arte cerco di vedere chiaro nella mia relazione con il mondo e, se possibile, aiutare anche chi osserva le mie opere a capirle, a guardarsi dentro (E. Munch).

Indice

Presentazione , di <i>Giovanni Scambia</i>	pag. 11
Prefazione. L'esperienza "abissale" del nascere , di <i>Pietro Bria</i>	» 13
Introduzione. Nascere	» 19
1. L'"idea pesante"	» 23
1. Figli immaginati	» 23
2. Desideri di gravidanza, di maternità e di paternità	» 27
3. L'"idea pesante"	» 32
2. Policromia dell'attesa	» 35
1. Il percorso	» 35
2. Tonalità cromatiche dell'attesa	» 40
3. Presenze paterne	» 41
4. L'incontrarsi	» 43
5. Oltre il parto	» 45
3. Forme del nascere	» 51
1. Non nascere	» 51
2. Fantasmì di malattia	» 54
3. Nascere forse	» 56
4. Nascere madri con difficoltà	» 59

5. Vomitarsi	pag. 62
6. Pillole	» 64
7. Nascere altrove	» 66
8. Nascere con la morte che nasce dentro	» 69
9. Nascite mortificanti	» 72
10. Nascere in un dentro occupato	» 73
11. Nascere verso la vita: intollerabile	» 74
4. L'“abisso” e le sue possibilità	» 76
1. L'abisso	» 76
2. Ritorno all'abisso	» 82
3. Solitudine e abisso	» 90
4. Cacciata, perdita, nascita	» 93
5. Caduta, abisso, solitudine, nascere	» 98
5. Nascere in due (in tre)	» 101
1. Movimento a due (tre)	» 101
2. Madri e padri nati	» 106
3. Il secondo abisso	» 108
4. Troppo in fretta fuori	» 110
5. Intrappolate dentro un po'	» 114
6. Intrappolate dentro, pietrificate	» 116
7. Scenari violenti del dentro	» 119
8. Scivolare fuori in due	» 120
9. Ancorarsi al delirio	» 122
6. E i padri?	» 126
1. Forme dell'assenza	» 126
2. Crisi a due	» 129
3. L'aiuto ai padri: fantasmi di un viaggio difficile	» 134

7. I nonni	pag. 137
1. Tempo, simultaneità e riverberanza: i nonni	» 137
2. Figli di chi?	» 140
8. L'aiuto e le sue forme	» 143
1. L'aiuto	» 143
2. Forme e possibilità di aiuto	» 146
3. Percorsi creativi	» 148
4. Nascere insieme	» 151
5. Forme della dimensione d'aiuto	» 152
9. Si può concludere	» 154
1. Nascere tra fine e inizio	» 154
Postfazione , di <i>Antonio Lanzone</i>	» 157
Bibliografia	» 161

Presentazione

di Giovanni Scambia*

Come direttore del Dipartimento della Salute della donna e del bambino presso la Fondazione Policlinico universitario Agostino Gemelli IRCCS di Roma, ho avuto la possibilità di seguire le diverse complessità del nascere e ho incontrato il disagio psichico della perinatalità.

Oggi sappiamo che le difficoltà emotive dei genitori (in particolar modo delle madri ma anche dei padri) durante l'esperienza della maternità e della paternità sono estremamente frequenti (fino al 20-23% nelle situazioni più gravi con tutta una percentuale di disagio non dichiarato o non identificabile). Queste forme di sofferenza psichica e di franca psicopatologia di madri e padri sono correlate alla storia dello sviluppo affettivo personale, ad aspetti biologici della gravidanza e a elementi di fragilità sociale.

Le ricadute in termini di disagio dei neo-genitori e di precaria costruzione della vita emozionale dei figli che stanno nascendo sono universalmente riconosciute da tutti gli studi condotti nel mondo in questi ultimi anni. Sviluppare strumenti di ricerca, prevenzione, sostegno e cura appare fondamentale non solo per un evolvere naturale e armonico dei nascituri ma anche per poter sostenere lo sviluppo di una società meno centrata sulle deprivazioni e i disagi, costituita da genitori supportati nello svolgere la loro funzione e da nuove generazioni più adeguate e meno sofferenti.

Questo volume, che ho il piacere di presentare, nasce dalla consapevolezza di questo disagio che coinvolge madri e padri e si sviluppa in varie forme attorno alla "vita nascente", lo disegna attraverso numerose esperienze cliniche e di queste ultime propone un approccio integrato, multidisciplinare, che tratta la gravidanza e la nascita come esperienza "critica" che per la

* Professore ordinario di Ginecologia e Ostetricia e direttore scientifico del Policlinico universitario Agostino Gemelli IRCCS.

sua singolarità e unicità diventa anche occasione per promuovere la crescita emozionale della madre, del padre e di tutto il contesto familiare.

Ne nasce anche una pratica di ascolto del disagio che il prof. Lucio Rinaldi porta avanti da anni con un'équipe specializzata di psichiatri e di psicologi che opera con continuità all'interno del nostro Dipartimento. Un ascolto partecipe che è premessa per una buona impostazione diagnostica, per una monitoraggio psicologica delle varie fasi del nascere e per un eventuale trattamento per i casi che lo richiedono.

Questo approccio risulta molto fecondo, favorisce una buona evoluzione dell'esperienza del nascere e promuove conoscenza e crescita nei soggetti che a titolo diverso – genitori e operatori sanitari – vengono a contatto con questo straordinario e spesso misterioso fenomeno dell'apparire alla vita.

Credo anche che metta sotto nuova luce – ne va ancora dato merito all'autore – il fenomeno depressivo in gravidanza e nel *post-partum* che non si declina solo in termini puramente deficitari di patologica elaborazione del lutto ma può, in questa nuova ottica proposta, anche diventare occasione necessaria per la costruzione dell'identità in cambiamento di madri e padri: una forma depressiva, quindi, che appare rischiosa ma anche – come dice il prof. Rinaldi – “possibilità” unica per costruirsi genitori.

L'esperienza “abissale” del nascere

di Pietro Bria*

Invitato a scrivere intorno al celebre dipinto *L'esprit de la géométrie* di Renè Magritte, che raffigura una madre con il suo bambino tra le braccia ma con le teste scambiate, il grande psicoanalista Ignacio Matte Blanco parla di una “compatibilità” di tempi diversi che si “condensano” nella stessa figura. Una condensazione – come avviene nel lavoro del sogno – che cerca di “catturare” un’inquietante e radicale realtà sottostante che ci dice che “Il bambino è la madre e allo stesso tempo la madre è il bambino”.

Con queste parole che attraversano la tempera di Magritte Matte Blanco (1980) ci conduce in quel fondo abissale del nostro inconscio emotivo che comporta dissoluzione delle identità e scompiglio delle relazioni spaziali e temporali. Un “inconscio” in sé “in-figurabile” perché alieno alla “figura” che Magritte cerca di cogliere e di “tradurre” in immagine provocando in noi un effetto assolutamente “perturbante”.

Questi pensieri hanno attraversato la mia mente quando mi sono messo in ascolto delle parole di Rita che Lucio Rinaldi raccoglie con grande trasporto empatico e mette al cuore di questa sua recente, matura e creativa riflessione, che è anche ricerca, sul nascere che coinvolge, in un momento assolutamente unico dell’essere, il bambino che si affaccia alla vita, la madre, il padre e il contesto familiare.

“Mi sembrava di cadere in un abisso, come se guardando dentro cadessi dentro... Che angoscia... cadevo nel vuoto e mi disperavo”: sono le parole angosciate di Rita. Ma di quale abisso Rita ci sta parlando?

Seguiamo con Rinaldi questa giovane donna che a ventotto anni resta incinta di un compagno di poco più giovane di lei e subito precipita in un vissuto claustrofobico di essere dentro l’abisso del diventare madre che vive

* Psichiatra, psicoanalista.

come intollerabile, in cui ha paura di “sprofondare” e da cui non riesce a risalire. Sapevamo già della complessità dei vissuti di destrutturazione angosciata e di “regressione al Sé neonatale” (Fornari, 1976) che accompagnano la gravidanza. Essi influenzano, nei primi mesi, la presa di coscienza della presenza del piccolo essere che si sviluppa all’interno del corpo della madre e, non elaborati, possono riacutizzarsi nell’imminenza del parto rendendo traumatico il distacco che il parto impone alla donna.

Ma qui troviamo, a mio avviso, la grande novità di questo contributo su cui vorrei brevemente soffermarmi perché credo che apra un nuovo modo di porsi di fronte all’esperienza del nascere e di intervenire, con nuove modalità dell’ascolto, quando quest’ultima si declina in modalità patologiche.

Perché, ci dice Rinaldi attraverso la sua ormai lunga esperienza maturata a contatto con giovani madri e con famiglie che accolgono l’evento della nascita, questa discesa nell’“abisso” emotivo dove la madre diventa bambina, dove avvengono trasformazioni identitarie con angosce basiche di tipo persecutorio e depressivo e dove spinte etologiche generative entrano in conflitto con valenze narcisistiche anti-generative è livello profondo del sentire umano, un livello “strutturale” dell’esperienza emotiva riattivato dalla gravidanza che può essere, però, foriero di nuova conoscenza di sé (“conoscere” è, così, “co-nascere”) ed essenziale per mettersi in contatto con il neonato come altro-da-sé e raccogliergli i bisogni più fondamentali che chiedono di essere soddisfatti.

In effetti se il nascere è vera e propria esperienza di “cambiamento catastrofico”, nell’accezione bioniana del termine, che tocca al cuore quella relazione tra contenuto e contenitore su cui si fonda il conoscere, esso è al tempo stesso esperienza “necessaria” di trasformazione e di individuazione non solo per la donna, che è attore fondamentale di questo processo, ma anche per il padre e per tutto il contesto familiare che da questa “immersione” nell’inconscio profondo di ognuno può trarre opportunità per una crescita emotiva condivisa. Ma, naturalmente, perché ciò avvenga è necessaria, come vedremo, anche una buona “risalita”! E per questa risalita spesso c’è bisogno anche di un aiuto!

Avviene così nei grandi momenti esistenziali di cambiamento e di trasformazione, come l’adolescenza, sembra suggerirci ancora l’autore che tanto ha lavorato a contatto con gli adolescenti, dove corpo e mente giocano quella sfida mai completamente risolta (Ferrari, 1998) in cui il corpo che ha offerto alla mente ai suoi albori la materia prima per il suo strutturarsi ed evolversi continua a richiederle, sotto le pressanti spinte biologiche e ambientali, aggiustamenti e ridefinizioni dell’identità.

E qui Rinaldi, con coerenza di riflessione e sempre grande adesione emotiva, pone l’esperienza del lutto alla base di quel processo vitale che è la

nascita come ci suggerisce, in apertura significativa del suo saggio, attraverso l'immagine mitica della "dea-madre" cretese che è al tempo stesso simbolo di vita, di fertilità e di morte, quindi di perdita. Si tratta, in effetti, di una vera e propria "depressione narcisistica" (Resnik, 1976) in cui il Sé infantile della madre che tenderebbe "narcisisticamente" a occupare tutto lo spazio si incontra e tenta di condividere uno spazio vitale con il bambino "atteso" che sta per nascere senza entrare necessariamente in competizione conflittuale con quest'ultimo. È il caso di Anna che racconta un sogno nel quale la sua casa viene occupata da una madre e da un bambino che vogliono rubarle le sue ricchezze. "Inizialmente vorrebbe reagire, aggredire questa madre e questo figlio dentro. Poi decide di perdonare la madre che ruba per il bambino e la accoglie, comprendendo". Accompagnare Anna in questo dentro che la riporta alla sue parti bambine, alla sua relazione con il materno interno – commenta Rinaldi – comporta preoccuparsi con lei di questo furto che avviene in uno spazio "abissale" dove Anna si sente invasa, occupata ma al tempo stesso invade e occupa il bambino che nasce dentro di lei: vissuti profondi che ostacolano il suo diventare madre.

Ma il lavoro del lutto con la necessaria elaborazione della perdita è anche alla base del processo di "risalita dall'abisso". Perché se c'è una discesa necessaria, che è "immersione simmetrica" (Matte Blanco, 1975) de-individuante, può anche esserci una "risalita" che è processo di "personalizzazione" e di presa di coscienza.

In quest'area oscillante tra "caduta dentro" inevitabile e "risalita" si struttura la relazione terapeutica che diventa percorso "maieutico", la metafora con cui Socrate, figlio di un'ostetrica, annunciava la sua ricerca della verità. Questa è possibile con una particolare posizione di ascolto e di sentire condiviso che coinvolge paziente e terapeuta e richiede "capacità negativa" (Bion, 1973) di "tollerare l'abisso" emotivo. È il sentire dell'ascolto che, come lo spazio dell'ascolto musicale, è spazio vuoto di significati; spazio, quindi, insaturo (Susan Langer, 1969) che è pronto a riempirsi di storia e di significati personali.

Ascoltare l'abisso diventa allora la chiave per aiutare madre e padre a risalire da questa "caduta dentro". È il caso drammatico di Irina che inizia la sua gravidanza con dentro una perdita: ha perso il figlio alla decima settimana.

Va dentro – seguo e cito a lungo le parole di Rinaldi che ci dicono molto del suo modo di lavorare e di stare accanto alla sofferenza – e trova perdita, mancanza, morte (o meglio interruzione della possibilità di vivere). Il viaggio nell'abisso è verso queste profondità che a loro volta dischiudono panorami interni abitati da altre morti

(la perdita del padre) e da altri dolori (la voce della madre che le ricordava la sua incapacità a farcela). Dentro trova uno sprofondo ma deve entrare, deve sprofondare. Passa il tempo in ospedale, dove è ricoverata per una nausea e un vomito che non si arrestano, a lamentarsi sputando continuamente in un grande sacco che le forniscono le infermiere... Gli incontri con lei sono poche parole e molti sputi, pochi racconti e pensieri, molti sputi. L'incontro si rende nauseante e carico di cattivi odori, un po' uno schifo... il suo viaggio dentro pullula di schifo... questa perdita prematura sembra averle confermato la negatività interna, il "marcio dentro". Nell'altra gravidanza non vomitava o sputava, in questa sì, in questa sputa quasi come a liberare il figlio da questa parte nauseante che potrebbe avvelenarlo... forse proteggendo il figlio dentro. Aiutarla è stare e sopportare con lei lo schifo accogliendolo assieme ai suoi aspetti vitali, a lei viva che tra uno sputo e l'altro a tratti piange ma a volte sorride, ferendo il suo volto come una bambina che si offre allo sguardo amorevole di un genitore... tra sputi e pianti, dolori e poche parole... l'aiuto credo sia stato questo: tenere la fiducia mentre concretamente partecipavo alla sua sofferenza... una sofferenza corporea, fatta di sensazioni fastidiose... di un dentro "nauseante"... Questo mi è sembrato essere l'abisso e le sue possibilità... In tal senso l'aiuto è stato una specie di viaggio insieme con questo primario dentro... credo che essere stati presenti, farsi partecipi di questo processo, possa averla aiutata rendendole più tollerabile il viaggio dentro.

E così, sembra suggerirci ancora Rinaldi, in questo scendere dentro ricco di insidie ma anche di possibilità che la gravidanza offre a madri e padri, ritroviamo tracce del nostro passato, tracce della nostra memoria affettiva, della nostra infanzia, delle paure e delle perdite che l'hanno costellata.

Ma questa è l'esperienza necessaria per rendere possibile un lui, un figlio che, a questo punto, incontrerà una madre e un padre che sono nati insieme con lui. E così, per vie impreviste, ritorniamo a Magritte da cui siamo partiti e al potere dell'arte nel dispiegare in immagini questo in-immaginabile abisso interiore in cui ci siamo inoltrati e nell'elaborare il lutto legato alla perdita degli aspetti idealizzati positivi e negativi del Sé.

E con Magritte incontriamo anche un aspetto assolutamente originale di questo contributo con cui mi piace concludere questa mia presentazione. C'è nelle pagine che seguono una sensibilità estetica che si sposa in modo spesso impalpabile e in totale continuità con la profonda sensibilità clinica che segna tutti gli incontri e le storie che si avvicendano in questa grande avventura del diventare madri e padri. Si tratti dei disegni con cui Emma rivive e rappresenta le emozioni legate alla gravidanza e al suo legame con il figlio; ma anche delle immagini di *Adamo ed Eva cacciati dal Paradiso* con cui Chagall raffigura il suo *Paradiso Perduto* e la *Perdita* di una dimensione illusoria di beatitudine per approdare al mondo della relazione che dà la vita; e ancora de *La risposta imprevista* con cui Magritte rap-

presenta (bi-logicamente, direbbe Matte Blanco che incontra Magritte) la felice condensazione tra assenza e presenza o tra chiuso e aperto; o ancora della *Maternità* con cui ancora Chagall si avventura nello spazio complesso del materno stanno tutti a testimoniare che l'arte sta lì a forzare i limiti del linguaggio per tentare di ridarci o almeno suggerire quella realtà abissale che è realtà emotiva che in sé sta oltre la logica e oltre il linguaggio. E che sta al cuore di questo prezioso contributo.

Bibliografia

- Bion W.R. (1973), *Attenzione e interpretazione*, Armando, Roma.
Ferrari A. (1998), *Alba del pensare*, Borla, Roma.
Fornari F. (1976), *Simbolo e codice*, Feltrinelli, Milano.
Langer S. (1969), *Filosofia in una nuova chiave*, Armando, Roma.
Matte Blanco I. (1975), *L'inconscio come insiemi infiniti. Saggio sulla bi-logica*, Einaudi, Torino.
Matte Blanco I. (1980), "L'*Esprit de la Géométrie* di R. Magritte", *Bestiario*, 1, 1, ottobre,
Resnik S. (1976), *Persona e psicosi*, Einaudi, Torino.

Introduzione

Nascere

“I seni prominenti, i fianchi enormi sull’uno dei quali è incisa una croce, il triangolo disegnato sul pube, tutto indica con una potenza che giunge fino all’orribile, la divinizzazione della maternità” scrive Glotz (1953) descrivendo forse la più suggestiva delle dee madri cretesi. Si tratta della più antica e venerata divinità di Creta che è al contempo dea della vita (ed è allora raffigurata con accanto una colomba) e dea della morte (e ha in questo caso come compagno un serpente). Così la dea dei serpenti è dea della fecondità e della gravidanza che cela in sé, nascosta nel seno rigonfio sul quale serra le braccia, una duplice verità: è dea della generatività ma necessariamente è anche dea della distruzione, della morte. I cretesi quindi, nel momento in cui festeggiavano e veneravano la dea prorompente e possente nell’esprimere il senso profondo, vivificante della maternità e del nascere, nello stesso momento rendevano omaggio alla sotterranea signora dei serpenti, omaggio alla dea che aveva a che fare col morire.

La dea-madre di Creta, come molte delle divinità primordiali delle religioni arcaiche, è donna, dea della fertilità, della gravidanza e del parto ma anche dea della morte. Questa duplicità corrisponde alla complessità dei vissuti relativi alla maternità: l’evento vivificante e meraviglioso del nascere si accompagna al rischio di un morire che appartiene al doppio registro del concreto e del simbolico. Il divenire madre racchiude “realmente” un rischio di morte per la gestante e per il bambino (dal punto di visto organico la si può considerare una “prova da stress”) e porta anche con sé un rischio emotivo per la donna posta di fronte a una vera e propria crisi di identità. Una crisi annunciata da intense e profonde modificazioni biologiche che ripropone alla donna sul piano del mentale i fondamentali problemi e percorsi di identificazione della sua esistenza.

Questa contrapposizione tra vita e morte appare significarsi in relazione alla motivazione insita nell’idea dell’avere un figlio, nell’idea di concepirsi